



L'Arena di Trieste



GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commercianti L. 20, Neurologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugobello 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c/c post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

Altro che difficile!

L'erede absburgico

Cominciamo a temere che fra poco l'Austria dovrà trasferire tutta l'eredità dell'ex monarchia austro-ungarica in custodia a Tito, il quale se ne considera il solo e unico erede. Questo è quanto, in sostanza, lascia intendere l'organo titino Menardna Politika, nel contestare all'Italia il diritto di riavere Trieste, «città sviluppata — dice il giornale — su territorio sloveno sotto la monarchia degli Asburgo che favoriva gli italiani ai danni degli sloveni». Dopo questa allegria travosa che capovolgere la verità, per essere avvenuta invece proprio l'opposto ai danni degli italiani, il... menardna della "politika" nitina spiega con profonda cognizione di causa che «il territorio è nettamente jugoslavo (1) e la sua appartenenza non può essere determinata sulla base di una occasione (sic!) maggioritaria italiana esistente a Trieste ed in alcune cittadine costiere». E conclude che «il confine etnico fra Italia e Jugoslavia corre ad occidente di Trieste». A forza di evocare la monarchia austro-ungarica e di considerarla erede legittimo, la Jugoslavia titina finirà per rivendicare il Lombardo-Veneto e qualcosa altro. E poi dicono che Tito non sia maturo per il ruolo onomato. Ad ogni modo «Il Ponte» è sempre pronto ad ammettere che, poveretti, gli jugoslavi sono alle prese con un problema difficile mentre noi dobbiamo riconoscere il nostro cattivo diritto... di difendere casa nostra.

Questi irredentisti...

Potrebbero essere peggiori di così questi irredentisti italiani, esclama il famigerato quotidiano titino Primorski Dnevnik del 17 marzo, citando in contrapposizione lo splendido realismo dei veri democratici che si raggruppano intorno alla rivista fiorentina "Il Ponte". Il cui ultimo numero reclama «la necessità che gli italiani riconoscano i loro difetti e riconoscano altresì che il problema delle relazioni italo-jugoslave è per gli jugoslavi un problema difficile». Questi reclami fanno molto piacere al titino Primorski, che lamenta però che ad essi facciano riscontro, guardate un po', le celebrazioni a Trieste, del 30. anniversario dell'annessione di Fiume all'Italia. Questo fatto non garba alla titineria e quindi lo condanna, mentre invece si rallegra che ci siano in Italia degli eunuchi del genere di quelli reclutati intorno al "Ponte" di Firenze, che lavorano per gli interessi jugoslavi ignorando quelli del proprio paese. Con simili... ponti, la marcia slava in Italia può ambire ancora altre conquiste, più di quante ne abbia già fatte; anche se a pagarle le spese non sono né saranno comunque i soldati democratici da rivista.

L'ASSOCIAZIONE della stampa di Capodistria è in crisi. Non ha svolto dalla sua costituzione alcuna attività, eccetto un ballo organizzato lo scorso anno in occasione della festa della Repubblica jugoslava, mentre il comitato direttivo in carica non è stato in grado di risolvere le questioni amministrative e finanziarie. Il casiere inoltre si è trattenuto gli importi delle tessere e delle quote associative per un valore di 12 mila dinari. Il comitato direttivo dell'associazione è stato sconfessato dall'assemblea e deposto.

Belgrado si fa forte per aver ricevuto sempre partita vinta con la sua intransigenza per Trieste

IL REGIME COMUNISTA DI TITO VIENE INCOLTAGGIATO PROPRIO DAGLI STATI UNITI D'AMERICA AD ESSERE OGNI GIORNO PIÙ MINACCIOSO E AGGRESSIVO

Non è più nemmeno il caso di meravigliarsi che da parte jugoslava si consideri ormai morta e sepolta la nota anglo-americana dell'8 ottobre 1953, sul passaggio della zona A all'Italia, così come è del resto avvenuto per la precedente nota tripartita del 20 marzo 1948, che attribuiva tutto il Territorio Libero di Trieste alla madrepatria. Di questa indecorosa e vergognosa sepoltura, la Jugoslavia si fa vanto, scrivendo nella funzione fiduciaria per conto delle Nazioni Unite. Che avverrebbe se la Russia annunciasse di considerare

la Germania dell'Est e parte dell'Austria annessa a proprio profitto, come lo ha detto e lo sta ripetendo la Jugoslavia per metà del Territorio Libero di Trieste? La differenza delle poste in gioco nei due casi, non infirma la validità del principio giuridico e morale che essi hanno in comune, in quanto sia la Russia che la Jugoslavia, mirano ad impossessarsi di territori altrui con mezzi di forza e di violenza, comunque contro la manifesta volontà delle rispettive popolazioni. Tanto è vero che, nel

caso della Jugoslavia come in quello della Russia, l'una e l'altra hanno rifiutato, in Germania e in Istria, il ricorso al libero plebiscito perché le popolazioni desiderano spontaneamente del proprio destino. Questi accostamenti tornano necessari specialmente con riguardo alle preoccupazioni che sarebbero affiorate nei circoli americani per una supposta minaccia comunista in Italia, al punto da far loro temere un avvenimento più o meno prossimo al governo di Togliatti. Ammesso in ipotesi che simile minaccia esistesse, non vediamo perché gli statisti americani dovrebbero allarmarsi, se per il regime comunista di Tito non nutrono alcun timore, anzi lo alimentano e lo incoraggiano ad essere aggressivo e minaccioso verso l'Italia, con ciò creando le condizioni più propizie per mettere in difficoltà le democrazie italiane a tutto vantaggio di quel comunismo che essi dicono di temere.

In grave crisi i cantieri jugoslavi

ALLARMATA LA STAMPA PER IL FALLIMENTO ANCHE DI QUEST'ULTIMA ATTIVITA' INDUSTRIALE

La stampa slava, quella nostrana e quella delle Federative, da quando s'è verificata la crisi nei cantieri di Monfalcone, non ha tralasciato occasione per occuparsene a scopo propagandistico e spesso sobillatorio. Tutto il notiziario sui casi e sulle condizioni del nostro grande centro industriale navale, ha avuto e continua ad avere un'intonazione speculatrice, intesa a diffondere l'idea che la crisi di Monfalcone è dovuta alla presenza dell'Italia e alla incapacità del nostro governo di risolverla; e poi ancora al sistema capitalistico e a tante altre corbellerie, nello spaccio del quale la propaganda jugoslava ha raggiunto veramente un primato, probabilmente l'unico di cui può vantarsi il progressismo titino. Che la crisi travagli il cantiere di Monfalcone, è cosa che si sa, e nessuno oserrebbe nemmeno ignorare o minimizzare l'entità e le dolorose conseguenze per le migliaia di quei bravi lavoratori e per la nostra economia in genere. Ma quando la stampa slava, quella titina in specie, pretende di occuparsene per farvi delle stupide speculazioni per ingenerare fra le maestranze l'idea che la crisi è il prodotto del governo italiano e magari degli industriali e dello sfruttamento capitalistico, allora la cosa diventa assurda e grottesca, a non dire della grossolana malfede che ne sta alla base e che è altrettanto facile dimostrare.

La prova di questa malfede la si documenta con quanto scrive il Vjesnik del 7 marzo, organo dell'Unione Socialista dei lavoratori della Croazia, sulla grave crisi che ha colpito i cantieri navali jugoslavi. E' impossibile che i vari Primorski e altri megafoni titini non abbiano letto il loro confratello di Zagabria e con ciò appreso che «la situazione dei cantieri navali jugoslavi è oggi assai seria». Nell'articolo si proclama solennemente che il governo di Tito viene oggi esattamente il doppio di quello che viene a costare la stessa nave in Inghilterra. L'articolo si difende a informare i suoi lettori sulle cause che determinano la possibilità della Jugoslavia di fronteggiare le conseguenze, e cioè, sebbene giovinco alla disponibilità di divise estere, i debiti di cui sono gravate tutte le aziende industriali jugoslave con il conseguente onere degli interessi passivi, e infine l'estrema difficoltà di poter pagare all'estero le materie prime da impiegare nelle costruzioni che per questa situazione si sia prodotto uno stato di vivo allarme in Jugoslavia, non siamo noi a dirlo, ma ancora e sempre il "Vjesnik" di Zagabria. Il quale conclude il suo articolo, invocando una serie di misure «per ovviare alla situazione», ma non si accorge che sono entrati i cantieri jugoslavi». Tanto critica, precisa il giornale, «che le società di navigazione non sono più in grado di finanziare nuove commesse e sono persino in dubbio se continuare il finanziamento delle unità già sugli scali».

Anche il "Times," denuncia il terrore slavo in Zona B

Aspetti sempre più preoccupanti dell'esodo degli istriani a causa della chiusura dei posti di blocco

Un portavoce del C.L.N. dell'Istria ha dichiarato che la documentazione sullo stato di terrore in cui è costretta a vivere la popolazione della Zona B, pubblicata da una fonte insospettabile come il Times di Londra, conferma in pieno la bontà e la giustizia della posizione assunta dal governo italiano in ordine al problema di Trieste. Quando all'esodo della Zona — ha precisato il rappresentante istriano — esso si è manifestato in maniera particolarmente acuta dopo l'8 ottobre 1953, quando cioè l'Amministrazione fiduciaria jugoslava della Zona B, con provvedimento arbitrario ed illegale, ha deciso di chiudere il traffico tra le due Zone del Territorio, isolando econo-

micamente la Zona B da Trieste. Indubbiamente lo esodo è stato alimentato dalla chiusura dei posti di blocco. Molte persone che hanno congiunti occupati a Trieste, dai quali dipendono economicamente, sono state costrette ad esulare perché primate dai mezzi di sussistenza. Senza alcun dubbio queste persone non sarebbe emigrate, se le comunicazioni fra le due zone non fossero state improvvisamente troncate dagli jugoslavi. Quanto ha scritto il Times — ha concluso il portavoce del C.L.N. — non è che una parte della verità sulla situazione di terrore in Zona B. Il sobrio e documentato articolo del quotidiano londinese ha suscitato irritazione e scompiglio delle file titine. Il quotidiano sloveno che si stampa a Trieste «Primorski Dnevnik» ironizza sui le fonti da cui l'articolo avrebbe tratto ispirazione e non sa fare di meglio che consigliare al corrispondente del Times di leggere un opuscolo di recente sfornato a Belgrado e che è intitolato «Il genocidio italiano contro gli sloveni e i croati».

Nei circoli politici italiani di Trieste si rileva come la semplice constatazione che gli sloveni della Zona A non solo non sentono il bisogno di trasferirsi nella Zona o in Jugoslavia, ma vedono con favore la possibilità di venire incorporati nella Repubblica di Tito, comprova la profonda diversità di regime fra le due Zone, e la necessità di porre fine alla situazione insostenibile in cui versano le popolazioni istriane, prima che esse siano costrette nella loro totalità ad emigrare.

Precisazioni del Sindaco Bartoli

CHI E QUANTI SONO GLI EMIGRATI DA TRIESTE

Il Sindaco Bartoli ha energicamente replicato, nel corso d'una seduta consigliare, alle speculazioni slavo-independentiste sulla partenza di una contingenza di emigranti triestini per l'Australia. «Favorire l'emigrazione — ha detto il Sindaco di Trieste — non giova alla salvezza nazionale; per questo noi siamo stati sempre tenacemente avversari all'esodo di cittadini dalla zona, in qualsiasi modo si manifesti». Bartoli dopo aver stigmatizzato la stampa foraggiata da Belgrado che ha il coraggio di chiamare in causa il Sindaco se alcuni triestini chiedono di emigrare ha così concluso: «Certo bisogna stringere le file, lotte per ricondurre la situazione alla normalità, bisogna che Trieste si risollevi e possa assicurare il pane a tutti i suoi figli. Anche il socialdemocratico Paladina ha espresso la preoccupazione per il danno che potrebbe derivare dall'emigrazione alla vita nazionale di Trieste ed ha auspicato l'allontanamento dalla zona A dei profughi balcanici.

Dal canto suo la stampa jugoslava asserisce che attraverso l'emigrazione si tende a snazionalizzare la zona A e sostiene che per l'Australia sarebbero partiti soltanto triestini di nazionalità slovena. La verità inconfutabile è invece che su 588 partenti soltanto il 25 per cento erano sloveni.

I circoli jugoslavi di Trieste si sono occupati la

Sfiducia al deputato

L'Unione Socialista del Distretto di Parenzo in Istria ha chiesto la revoca del mandato al proprio deputato in seno all'assemblea croata, Dusan Dimnich.

La richiesta è stata motivata con gravi accuse: il Dimnich riceverebbe la paga senza essere mai a contatto con gli elettori, dei quali si disinteresserebbe. Avrebbe caldeggiato la candidatura di un esponente inaviso ai comunisti locali e non sosterrrebbe il diritto jugoslavo su Trieste. Così facendo, egli ignorerebbe che nello scorso ottobre, nel solo distretto di Pisino, in 48 ore 1.200 persone si erano messe a disposizione della Armata Popolare per liberare Trieste. Sino ad oggi ha votato la sfiducia al deputato Dimnich il Comitato Popolare distret-

In funzione anti-italiana il dubbio patto balcanico

Lo riconosce esplicitamente il deputato britannico Parker, che sfoga tutto il suo ipocrita veleno contro la nostra nazione

Il deputato britannico John Parker ha innegabilmente il merito di manifestare pubblicamente i suoi pensieri a differenza degli uomini di governo e di partito del suo paese che, pur pensandola come lui, vogliono far credere il contrario. Alludiamo allo scritto del deputato Parker apparso sulla «Revue de politique internationale» di Belgrado, nel quale collega il patto balcanico stretto fra la Jugoslavia, la Grecia e la Turchia «allo imperialismo italiano» a causa del quale i tre paesi si firmano hanno molto sofferto. E dopo di avere elencato coscienziosamente i «misfatti italiani», il bravo deputato britannico Parker aggiunge che «benché il Patto balcanico sia soprattutto un patto difensivo contro un eventuale attacco sovietico, esso è al tempo stesso uno strumento suscettibile di essere utilizzato per impedire un risorgere dell'imperialismo italiano».

Quest'ultima ammissione del parlamentare inglese non ci sorprende, in quanto se non altro il nostro giornale è andato sempre sostenendo e dimostrando che l'appoggio dell'Inghilterra alla Jugoslavia di scendeva dalla tradizionale politica britannica decisamente antitaliana, volta appunto a mantenerci impegnati col ringhioso con-

Le tesi del "Primorski," Una legge fascista ha punito Cerne

Era naturale che il titino Primorski Dnevnik reagisse alla sentenza pronunciata di recente dal Tribunale di Trieste contro tali Bruno Cerne e l'au-

torista Erztich, condannati a quattro anni per avere tentato di rapire in quella città il dirigente comunista Rudi Uras e trascinarlo in Jugoslavia. Il fatto avvenne dopo che l'Uras, titino, era passato al Comitato, e siccome egli era depositario di tanti oscuri segreti sui delitti e sulle macchinazioni politiche delle organizzazioni jugoslave, queste s'erano decise a farlo sparire. L'Erztich era venuto a Trieste dalla zona B con l'autorità di quelle autorità popolari e il Cerne, autore architettato del rapimento, fuggito in circostanze drammatiche. Ebbene, il Primorski, nel registrare la condanna dei due delinquenti, non ha ingiurie e

Le tesi del "Primorski," Una legge fascista ha punito Cerne

accuse contro il tribunale giudicante, per il quale esprime riprovazione e sdegno e osa scrivere che la sentenza discende da una legislazione fascista al cento per cento. Secondo quest'ultima asserzione, si dovrebbe pensare che la legislazione democratica jugoslava — in realtà — non gli arnesi di galera rei di tutti gli altri delitti contro la persona umana, anche condanne, onori e riconoscimenti; il che in realtà avviene, e quindi non ci meraviglia che il Primorski giudichi legge fascista quella che caccia in prigione i delinquenti.

Comunque l'aspetto interessante, anzi clamoroso dell'intervento del giornale titino in margine al processo non sta in queste sue assurde considerazioni sulla asserita procedura fascista seguita dal Tribunale, quanto sulla piena solidarietà che egli esprime verso «lo stimato esponente del Movimento independentista di Trieste». Già, ci siamo dimenticati di rilevare che Cerne, autore materiale del tentato rapimento dell'Uras, è in realtà uno dei capi, se non il primo capo dell'indipendentismo triestino, e la sua condanna è la condanna morale e irrevocabile di tutta quella sporca sentina politica che propugna il distacco di Trieste dall'Italia, non per amore d'indipendenza, ma per gli interessi della città, sebbene a patto di politica imperialista, la presenza del padrone inglese a Gibilterra, a Malta, in Libia, in Egitto, nel Sudan, a Cipro, solo per rimanere nel bacino mediterraneo; e se tutti gli altri domini inglesi creati nel resto del mondo non siano il frutto d'un imperialismo che comincia a pesare sui rispettivi popoli e a provocare la loro ribellione. A lume di queste constatazioni, lo scritto del deputato inglese sulla rivista jugoslava e i suoi impudenti accenti sull'imperialismo italiano, non è da giudicarsi un monumento d'ipocrisia e nel contempo d'imbecillità congenita. Perché in fondo Tito se ne ride delle fatidiche triuriferi britannici che periodicamente affluiscono alla sua parolina belgradese per incensarlo e venerarlo, avendolo, da comunista irriducibile quali egli è e rimane, in sommo disprezzo. Gli torna comodo succhiare al cordone ombelicale delle democrazie occidentali, ma vano è illudersi che egli si potrà mai nel fronte anticomunista in difesa dell'occidente. Almeno questo lo ripete ogni giorno lo stesso Tito. Ma l'onorevole Parker trova ugualmente di che lodare la condotta titina

giugoslava ha raggiunto veramente un primato, probabilmente l'unico di cui può vantarsi il progressismo titino. Che la crisi travagli il cantiere di Monfalcone, è cosa che si sa, e nessuno oserrebbe nemmeno ignorare o minimizzare l'entità e le dolorose conseguenze per le migliaia di quei bravi lavoratori e per la nostra economia in genere. Ma quando la stampa slava, quella titina in specie, pretende di occuparsene per farvi delle stupide speculazioni per ingenerare fra le maestranze l'idea che la crisi è il prodotto del governo italiano e magari degli industriali e dello sfruttamento capitalistico, allora la cosa diventa assurda e grottesca, a non dire della grossolana malfede che ne sta alla base e che è altrettanto facile dimostrare.

La prova di questa malfede la si documenta con quanto scrive il Vjesnik del 7 marzo, organo dell'Unione Socialista dei lavoratori della Croazia, sulla grave crisi che ha colpito i cantieri navali jugoslavi. E' impossibile che i vari Primorski e altri megafoni titini non abbiano letto il loro confratello di Zagabria e con ciò appreso che «la situazione dei cantieri navali jugoslavi è oggi assai seria». Nell'articolo si proclama solennemente che il governo di Tito viene oggi esattamente il doppio di quello che viene a costare la stessa nave in Inghilterra. L'articolo si difende a informare i suoi lettori sulle cause che determinano la possibilità della Jugoslavia di fronteggiare le conseguenze, e cioè, sebbene giovinco alla disponibilità di divise estere, i debiti di cui sono gravate tutte le aziende industriali jugoslave con il conseguente onere degli interessi passivi, e infine l'estrema difficoltà di poter pagare all'estero le materie prime da impiegare nelle costruzioni che per questa situazione si sia prodotto uno stato di vivo allarme in Jugoslavia, non siamo noi a dirlo, ma ancora e sempre il "Vjesnik" di Zagabria. Il quale conclude il suo articolo, invocando una serie di misure «per ovviare alla situazione», ma non si accorge che sono entrati i cantieri jugoslavi». Tanto critica, precisa il giornale, «che le società di navigazione non sono più in grado di finanziare nuove commesse e sono persino in dubbio se continuare il finanziamento delle unità già sugli scali».

Se questo è il quadro presente dell'industria navale jugoslava, cioè di quel paese che stando a Tito, è socialista, mondo e pulito da ogni sfruttamento capitalistico e dove ad amministrare le industrie sono più gli industriali sfruttatori, non vediamo con quale faccia tosta il «Primorski» e tutta l'altra stampa slava vadano imbastendo speculazioni e sobillazioni intorno alla crisi dei cantieri di Monfalcone. Di fronte a quanto avviene in Jugoslavia nel campo dell'industria navale, abbiamo perciò motivo di considerare sfacciati e impudenti gli interventi della stampa slava, sebbene giovinco alla fine, a dimostrare che nemmeno col comunismo, sia esso pure del genere più progressista quale si vanta essere quello introdotto da Tito, i lavoratori possono dirsi al riparo dalle crisi economiche. Almeno questo ci rivela e ci insegna il «Vjesnik» di Zagabria.

CRONACHE DI CASA

Indennità di missione

I dipendenti militari e civili del Ministero Difesa, non reclusi da prigionia, che non abbiano percepito ancora l'indennità di missione di tre mesi, stabilita dal Ministero del Tesoro con circolare 152440 del 12 agosto 1948, sono pregati di inviare alla Segreteria Nazionale, via Caronni, 191, un dettagliato esposto in merito, fornendo in particolare ogni utile notizia sul loro esodo e sulla loro prima sistemazione.

Congresso Internazionale

Il Segretario Generale dell'Opera, Aldo Clemente, membro della Sezione Italiana, ha partecipato al Congresso Internazionale dell'Associazione per lo studio dei problemi dei rifugiati, svoltosi a Roma il 17-19 corrente. Egli ha presentato una relazione sul problema dei profughi giuliani. Nel pomeriggio di venerdì, 19 cor., i congressisti hanno visitato il villaggio Giuliano-Dalmata di Roma.

Telesorvi nei collegi

Rispondendo generosamente all'appello dell'Opera, la Fabbrica Italiana Magneti Marelli di Milano ha donato un televisore alla Casa del Bambino di Graglia e la Siete di Roma ha donato un televisore per la Casa della Bambina di Roma. Il personale e gli allievi degli Istituti desiderano inviare anche attraverso l'Arena di Pola il loro commosso ringraziamento ai generosi oblatori.

Per il corso di maglierie

Il Consorzio per l'Istruzione tecnica di Roma ha concesso un contributo di lire 100.000 per un corso di maglierie che si svolge presso la Casa della Bambina Giuliana di Roma. Il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera ha rivolto un vivo ringraziamento al Commissario del Consorzio, prof. Pietro Mezzetti.

Per i bambini di Graglia

Il Provveditore agli Studi di Vercelli ha voluto e largito anche quest'anno un contributo di lire 50.000 per la Casa del Bambino di Merletto di Graglia. I bambini hanno vivamente ringraziato.

Concorso

Si rammenta che entro il 15 aprile devono pervenire all'Opera le domande per l'assunzione di personale femminile da impiegarsi nei collegi, preventori e colonie estive, per l'apertura di istituti, infermerie.

IL SECONDO QUADERNO DEGLI SCRITTORI GIULIANI

Con sulla copertina La bora di Marcello Mascheroni è uscito il secondo quaderno della Società Artistico Letteraria, curato da Marcello Fraulini col criterio di raccogliere gli scritti di letterati che, trieste ospitando, purché la loro produzione, qui esemplificata, sia documento chiaro e vivo di un'epoca e di un clima, come è detto giustamente nella prefazione. Poeti e prosatori, in tutto nove, sono raccolti in questo fascicolo. Di Paolo Blasi ci troviamo a leggere alcune brevi prose, per lo più del mondo solitario dell'ultima guerra, nelle quali sentiamo infusa una vera e propria, sentita spiritualità. Anche dell'istrionico Piero Rabusini, in una sua prosa imperiosa, leggiamo ricordi della ultima guerra e della sua prigionia. Ancora ad episodio di guerra è dovuta la prosa di Eugenio Simonetti, che ben conosciamo per gli indovinati suoi volumi per ragazzi e giovinetti. Nel brano riprodotto scopriamo un suo sicuro modo di narrare che sa ridare la tragica ora da lui vissuta a Milano, mentre affannosamente andava alla ricerca dell'amico della cui casa non aveva trovato che le macerie.

La più vecchia di Portolbona

Gli ottantotto anni di Rosalia Faraguna



La più vecchia esule di Portolbona, Rosalia (Rosa) vedova Faraguna, d'anni 88, si è spenta serenamente a Trieste il giorno 12 marzo a. c. Un folto nucleo di esuli albanesi e di Portolbona, ha voluto accompagnare la cara estinta all'ultima dimora. La cara vecchietta, che aveva avuto sempre la speranza di ritornare al suo luogo di provenienza, quando era ancora in salute lo ricordava con estrema nostalgia e nell'altro desiderava che ritornarvi per godere, negli ultimi giorni di vita, la salubre aria del mare ed il balsamo degli oliveti che attorniano quel bel porto istriano situato all'estremo confine della Madrepatria.

ABBONATEVI A "L'ARENA"

La parola a Nando Sepa

Ste bisasse de trafici

Va in malora de Mènego, el ghe ne gâ de gnâ che ghe gnâca al process del marchese Montagna se ghe ne senti de simili. El me la gâ contâ la bona, ma gò ridù de mîgo. Figureve che sotto de la sta 'na copia de spòs, che de sie ani no gù fîto. I sta ben, i gâ boca desidera, ma ghe manca el più: le creature, che xe la provvidenza, se ti gâ de darghe de magnar, se no xe l'infemo. Mènego invece ghe ne gâ quatra, che 'l se come i bomboni e indemoniati come i puledri scendani. Bon, el sior de sotto lo ferma, el se la gna che no'l pol gaver fioi, e po' 'l ghe domanda se 'l ghe darâ un suo par fioi de anima. Ma lei la xe mato. 'Son pavoro, ma go braxi stagni o forse ti par lavorar e fin che posso, le creature le stampo, le alavo e me le curo mi. La gâ capi? 'Lora fioi' altro el tenta in confidenza de saver almeno che fa sto Mènego a gaver fioi cussì bèi e còcoli, quanti che 'l vol.

È po' lo prega se 'l po dèss darghe de scondon qualche ricetta o qualche consiglio. Se proprio la vòl — ghe dixi Mènego — la provi far quel che ghe digo mi. La compri un baston de legno de quatro metri e la lo posâ tacâ el leto matrimonial. Po la comincia a curarse de la moglie, la vesti pulito con eleganza, la se la diverti e la se



A Ravenna

Alla breve cronaca pubblicata lo scorso numero sulla vita degli esuli a Ravenna ci eravamo dimenticati di rilevare che i sussidi erogati dal locale Comitato erano stati riscossi oltreché dalle elargizioni volontarie dei profughi, anche da oblazioni di Enti vari.

Laurea

Il giorno 11 marzo 1954 si è laureata a Padova Ana Maria Pini, discutendo brillantemente la tesi in glottologia col prof. Tagliavini.

ELARGIZIONI

Nella ricorrenza (20 marzo) del primo anniversario della morte del loro caro — Gustavo Depoliziano, per ricordare la memoria i fratelli Mary, Gemma, Ida e Giuseppe elargiscono lire 2.000 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Bruno Rocco, Massimiliano e Anna Mallig elargiscono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Libera Vidulich elargisce Lire 1.000 pro Arena in occasione della laurea in chimica, conseguita presso la Università di Pavia, da suo nipote Sergio Vidulich, figlio del prof. Vidulich.

Diffondete L'ARENA DI POLA

Bandi di concorso

POMIGLIANO D'ARCO (Napoli) - Concorso per titoli ed esami al posto di Vice Segretario, scadente il 17 maggio 1954. Età minima anni 21, massima anni 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

MAGIONE (Perugia) - Concorso per titoli ed esami per il posto di Vice Segretario-ragioniere, scadente il 31 marzo 1954. Età minima anni 21, massima anni 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

UGGIANO LA CHIESA (Lecce) - Concorso per titoli ed esami ad un posto di Guardia urbana-campesre, scadente il 15 maggio 1954. Età minima anni 21, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

POTENZA - Concorso per titoli ed esami al posto di Ragioniere presso il Comando del 67. Corpo dei Vigili del Fuoco, scadente alle ore 12 del giorno 20 marzo 1954. Chiarimenti all'Amministrazione Provinciale. Età massima anni 35, salvo eccezioni.

PALERMO - Concorso per titoli ed esami a due posti di ingegnere in prova presso l'Ufficio Tecnico Provinciale.

LA VITA E I PROBLEMI DEGLI ESULI

PER NON ESSERE DA MENO DEGLI ALTOATESINI

A proposito della concessione delle pensioni per fatti di guerra

Documentale in un esposto le ragioni morali e di giustizia che dovrebbero valere a favore degli invalidi e mutilati negli eventi bellici avvenuti nella Venezia Giulia e Dalmazia dopo l'8 settembre 1943

L'esposto che pubblichiamo è stato compilato da un ex combattente dalmata, residente a Padova, ed è stato inviato per visione ai parlamentari giuliani ed a quelli della circoscrizione elettorale di Padova onde mettere a punto la questione delle Pensioni di guerra per invalidità e mutilazioni derivanti da fatti di guerra avvenuti nelle provincie di Pola, Zara, Fiume, Trieste, e Gorizia a partire dall'8 settembre 1943.

Desideriamo richiamare l'attenzione dei Senatori e Deputati amici su quanto segue perché sullo stesso argomento venga interessato il Governo:

1) La pensione di guerra viene corrisposta anche ai partigiani italiani che con la loro azione hanno contribuito a liberare i territori della Venezia Giulia e Dalmazia.

2) Nessun beneficio è stato concesso mai, né richiesto a favore dei cittadini italiani che, combattendo nella Venezia Giulia e Dalmazia dopo l'8-9-43 per conservare intatte all'Italia quelle terre, conseguirono invalidità o mutilazioni per fatti di guerra.

In assemblea a Monfalcone i soci del Circolo "Arena"

Discussi i problemi interessanti la vita del sodalizio e approvata la scelta della nuova sede sociale

Sabato 13 marzo, come prescelto, ha avuto luogo l'assemblea straordinaria dei soci del Circolo familiare "Arena" di Monfalcone. Detta riunione, convocata dal Consiglio direttivo per comunicare ai soci importanti ed urgenti notizie intese alla sede sociale, ha così costituito l'assemblea ordinaria che, a norma dell'art. 23 dello Statuto, deve essere tenuta una volta all'anno.

L'ordine del giorno della riunione comprendeva i seguenti punti:

1) Breve relazione morale del Presidente;

2) Comunicazioni relative alla sede sociale;

3) Varie. Malgrado il tempo poco propizio, numerosi sono stati gli intervenuti con i membri del Consiglio direttivo al completo. Alle ore 21 il Presidente signor Rodolfo Scordilli, dichiarata aperta la seduta, ha fatto una succinta e chiara relazione sull'attività svolta dal Sodalizio dal luglio 1953, epoca in cui si è venuto in carica l'attuale Consiglio direttivo, fino alle ultime recenti manifestazioni del Carnevale. Il Presidente ha messo in rilievo le manifestazioni più importanti organizzate dal Circolo in occasioni di varie ricorrenze: S. Eufemia, festa del Patrono di Monfalcone, S. Nicola, S. Tomaso, mattinata domenica 11 per i figli dei soci, trattamenti di Carnevale, balletto dei bambini. In sede sociale, molti soci hanno potuto trascorrere la serata leggendo riviste e giornali che a cura del casiere vengono settimanalmente messi a disposizione.

Inoltre il gioco del ping-pong ha richiamato un numero considerevole di giovani a passare qualche ora di sano divertimento. L'esauriente esposizione del Presidente al punto uno dell'ordine del giorno ha incontrato la piena accoglienza dei presenti. Il signor Carlo Stoppi ha chiesto la parola per fare alcune precisazioni circa i festeggiamenti svoltisi per S. Tomaso, Patrono di Pola, e tale opportuno intervento è stato molto apprezzato da tutto il Direttivo ed ha riscosso i ringraziamenti del Presidente.

Al punto secondo dell'ordine del giorno, il Presidente ha comunicato la decisione presa dal Consiglio circa il prossimo trasloco della sede sociale in Salita dei Granatieri. Il nuovo ambiente offrirà al Circolo una sede più completa e decorosa e sarà così possibile svolgere una maggiore attività e richiamare un più lungo numero di soci a partecipare più intensamente alla vita della Società. Il presidente ha dichiarato a tale punto aperta la discussione per sentire il parere dei soci circa l'iniziativa presa dal

Consiglio. Dopo alcune delucidazioni chieste in proposito, i presenti hanno approvato all'unanimità le decisioni adottate dal Consiglio, esprimendo un voto di fiducia all'opera finora svolta dalla Presidenza del Circolo.

Alle varie il Presidente ha ricordato l'intenzione del Consiglio direttivo di voler allargare il numero dei soci invitando a far parte del Sodalizio i giuliani residenti nel mandamento di Monfalcone non ancora iscritti. Concludendo ha raccomandato a tutti di sentirsi attaccati al Circolo e di coadiuvare la opera del Consiglio direttivo tutta diretta a migliorare sempre più e sempre meglio le condizioni della Società.

Alle 21.30, esauriti tutti i punti indicati all'ordine del giorno, e non chiedendo più nessuno la parola, il Presidente ha dichiarata chiusa la riunione tra gli applausi dei partecipanti. Molti soci si sono poi

Azienda che viene azienda che va

Una nuova azienda croata è stata costituita ad Umago in zona B. Sarà denominata "Quarnero" e si interesserà del trasporto delle merci. A Buie invece un'altra azienda costituita dalle autorità jugoslave è entrata in crisi. Si tratta della "Kamenolom" che si occupava dell'estrazione della pietra. Creata nel 1951 l'azienda rimase sempre deficitaria perché, come assicuravano i tecnici, difettava di macchinari moderni. Quando questi arrivarono però le cose non migliorarono. E' venuto alla luce che la con-

Abbonatevi a "L'ARENA"

DECEDUTO A VARESE ANTONIO DE VESCOVI

Aveva redatto per lunghi anni sulle nostre colonne la rubrica "Sette giri del mondo,"

E' deceduto il giorno 11 marzo a Varese, Antonio De Vescovi, nostro apprezzato collaboratore per lunghi anni quale redattore della rubrica "Sette giri del mondo" dove settimanalmente venivano succintamente ma succosamente commentati gli avvenimenti di politica internazionale. Poche mesi or sono aveva cessato di scrivere, essendo stato ricoverato all'Ospedale per un male che lasciava poco margine alla speranza. Improvvisa tuttavia ci è giunta la notizia della sua fine, che ha colpito profondamente tutta la famiglia della redazione della quale Antonio De Vescovi, anche se da lontano, faceva intimamente parte per la cordialità dei rapporti e la puntualità con cui ogni settimana eravamo abituati a ricevere il suo articolo.

Volontario nella guerra 1915-18, raggiunse il grado di tenente colonnello; fu comandante dei rifornimenti logistici in Africa Orientale, poi comandante delle bande antislave, da lui formate, nella natia Dalmazia. Decorato con tre medaglie al valore. Presiedeva il Comitato giuliano-dalmata di Varese.

I funerali si sono svolti il giorno 13, tra il mesto scrosciare della pioggia; al corteo di coloro che hanno voluto rendere l'estremo

saluto alla salma dell'estinto hanno preso parte i componenti la Consulta Lombarda e i Comitati VGD di Milano, Brescia e Cremona; una rappresentanza di ufficiali e sottufficiali del Presidio e del Distretto militare di Varese; molti profughi giuliano-dalmati, combattenti, reduci ed una rappresentanza della Prefettura.

Ancora una volta l'ala dell'amero destino si è abbattuta sulla comunità dei profughi giuliano-dalmati residenti in Varese, con la scomparsa del loro Presidente, bella figura di combattente e di irredentista. Con profonda commozione ricordo la risposta che mi diede mentre era preda dell'implacabilità del male:

"Mio amico, vorrei guarire perché la divisa militare mi aspetta; sento che la Patria soffre ed è per questo che l'amo di più".

Il nostro cuore ammantato di profondo dolore ricorda come dalla sua persona venissero infusi a tutti fede, fiducia e coraggio, anche nei più duri frangenti. Dalla sua bocca usciva sempre una affettuosa e paterna parola; stimolava gli sfiduciati, infondeva coraggio ai tentennanti, spronava verso nuove vie i più ardentosi. Pacato, sereno ed obbet-

tivo in tutto, sapeva animare e consolare i suoi confratelli.

Nel regno dei Cieli la Sua anima eletta avrà trovato la pace dei giusti; di là partirà un giorno per la conquista della sua ridente ed amata Zara, mentre le trombe squilleranno festose il ritorno di quelle terre alle loro genti. Quel giorno, colonnello de Vescovi, il firmamento sarà tracciato da un'arcobaleno di colori dove faranno spicco i tre più belli: dai nostri occhi scenderà una lagrima che bagnarà quelle terre rare che verrà a posarsi sulla sua tomba a prova del nostro imperituro riverente ricordo.

ADELMO RADIN

UN INCENDIO ha provocato ingenti danni in una fabbrica di prodotti chimici a Fiume. Venuta a mancare l'energia elettrica, costanza che si ripeté frequentemente a Fiume e in tutta l'Istria, gli operai dello stabilimento per poter proseguire il lavoro avevano accesso delle candele. Una di queste è andata a cadere su del materiale infiammabile facendo divampare un violento incendio. L'intervento dei vigili del fuoco è valso soltanto a scongiurare vittime.

NON E' UNA NOVITA' Quanto sostiene un libellobusiano in merito al trattamento degli sloveni non è una novità, e non vale quindi la pena di parlarne. I poveri sloveni non avrebbero alcun diritto, sarebbero stati esposti da secoli ad una politica di snazionalizzazione, in seno al GMA non hanno rappresentanti. Peggio che peggio, sono esclusi da 50 diversi comitati e com-

missioni pubbliche di Trieste. La lingua slovena sostengono i redattori dell'opuscolo — è esclusa dagli organi supremi del potere per il fatto stesso che nei consigli comunali di Trieste e di Muggia non vi è alcun sloveno in virtù della discriminazione praticata dalla maggioranza italiana. I Dekleva e gli Agneletto sono quindi serviti: anch'essi nel novembre degli irredentisti, e tutto per le esigenze di una propaganda senza scrupoli che non esita a ricorrere ai falsi più grossolani pur di poter controbattere all'estero le proprie tesi truffaldine.

La più vecchia di Portolbona Gli ottantotto anni di Rosalia Faraguna

Per il corso di maglierie Per i bambini di Graglia Concorso

ABBONATEVI A "L'ARENA" La parola a Nando Sepa Ste bisasse de trafici

ATTI E MEMORIE DELLA VITA POLITICA DI POLA

In un "Appello agli Italiani," annunciate le pretese slave

Nel documento compilato dopo le riunioni del 10 e 11 luglio 1944 è detto che "l'Istria e Fiume sono diventate parti integranti della Croazia Federale e della Jugoslavia Federativa," - Una circolare rivelatrice degli insinuanti metodi del comunismo titino

Appunti Fedeltà a Venezia

Quando nel 1797 cadde la Repubblica di S. Marco, episodi di commovente amore portarono il popolo delle cittadine istriane e dalmate sulle piazze. A Cherso, ad esempio, la notizia della fine della Serenissima non fu ritenuta venticinque e allorché l'ultimo conte capitano Ottavio Bembo ordinò di ammainare il vessillo di Venezia per evitare il cannoneggiamento austriaco, il popolo, temendo un trattamento dei nobili, scese tumultuosamente sulle piazze, si oppose fieramente all'ammaina-bandiera, ed invase le case ed i palazzi dei reggitori. La sommossa fu domata solo con l'intervento delle truppe austriache che si sfogarono, alla fine, distruggendo i leoni veneti. Uno di questi gettato in mare dalla soldataglia, fu recuperato nel 1918 e issato sulla torre dell'Orologio; gli slavi, alla loro venuta, lo scapellatarono.



Un angolo di Gimino d'Istria.

dagli inglesi e dai russi, senza più la mutua assistenza veneta, la repubblica di Ragusa volgeva per sempre alla fine. Anche se il marchese di Bona assicurava che popolo e patrizi erano armati per rivendicare la loro antica libertà, anche se il conte di Caboga brigava per ottenere l'appoggio dei potenti, e se così come patrizi e Romani la Repubblica cadde per lo strapotere delle armi nemiche

mentre rifluiva la saggezza e la lungimiranza della Costituzione, anche a Ragusa il patriziato, ormai senza speranza, si riunì in quella notte - in forma delle patrie costituzioni - per deliberare in merito alla vita della città.

Fratellanza Jugoslava

Il 19 gennaio 1942 gruppi di miliziani montenegrini

Come abbiamo preannunciato la volta scorsa, intrinseca la pubblicazione di una serie di documenti sugli avvenimenti visti da Pola e dall'Istria dal 1943 al 1947. Ecco questa settimana il testo dell'Appello agli Italiani dell'Istria che venne divulgato nel luglio del 1944 e che contiene l'esplicita dichiarazione che l'Istria e Fiume dovevano essere ormai considerate come parti integranti della Jugoslavia secondo le decisioni adottate dai nazionalisti slavi. In seguito alle sollecitazioni di molti italiani, un gruppo di italiani dell'Istria e di Fiume, riunitosi il 10 e 11 luglio in territorio istriano per esaminare la situazione odierna, ha constatato:

1. Il governo fascista imperialista opprimeva il Popolo Croato dell'Istria, togliendo ai Croati il diritto fondamentale democratico - il diritto all'autodeterminazione - e istigava l'odio tra il popolo italiano e croato dell'Istria, contro l'interesse di tutti e due i popoli. Nel settembre 1943, nella sollevazione di tutti gli Istriani contro il fascismo, il popolo croato dell'Istria ha dimostrato chiaramente di voler abbattere la schiavitù e combattere per l'unione con i suoi

fratelli croati nella democratica e federativa Jugoslavia. Questa volontà del popolo croato dell'Istria è stata confermata dalle decisioni della seconda sessione della Zavnoh (Consiglio Territoriale Antifascista Popolare di Liberazione della Croazia) e dalla seconda sessione della AVNOJ (Consiglio Popolare di Liberazione della Jugoslavia) con le quali l'Istria e Fiume sono diventate parti integranti della Croazia Federale e della Jugoslavia Federativa.

2. La maggioranza del popolo italiano dell'Istria condannava il governo fascista e combatteva il fascismo fin dalla sua venuta al potere. Perciò nella sollevazione di settembre degli italiani dell'Istria combatterono assieme ai Croati contro il fascismo. Da quel momento gli Italiani sempre di più combattono nelle file dell'Esercito Popolare di Liberazione e partecipano al Movimento Popolare di Liberazione, lottando fraternamente assieme ai Croati per la libertà dell'Istria.

Coerenza americana

Il 3 gennaio del 1919 Wilson giunse a Roma in visita ufficiale. La stampa italiana, ed in particolare quella nazionalista, aveva ripetutamente indicato all'America ed al suo Presidente le vie da seguire per ottenere una pace duratura in Europa. In un discorso pronunciato in Campidoglio, ove erano intervenuti pure i rappresentanti delle città adriatiche, Wilson, riferendosi alle rivendicazioni italiane, osservò che New York era la città che aveva il maggior numero di italiani e che non per questo l'Italia poteva pretendere l'annessione. Parlando poche ore dopo alla Camera, affermava che l'Italia doveva sopportare dei sacrifici per permettere il raggiungimento della pace nel mondo, confermando così l'ostilità americana nei confronti della nostra Patria. Poi, tardi, nel corso del ricevimento ufficiale, il Re rispondeva a Wilson facendogli chiaramente intendere che l'Italia non poteva sopportare alcun altro sacrificio. Allora si parlava e ci si batteva per l'italianità di Fiume.

L'arte e la cultura a Sebenico con l'etichetta dello slavismo

GIORGIO ORSINI IL DALMATICO È DIVENTATO ADESSO «JURAJ DALMATINAC». E NICOLÒ TOMMASEO «UNO DEI NOSTRI PIÙ GRANDI UOMINI DI DOTTRINA».

Che la Jugoslavia detenesse il primato dell'arte della menzogna e della falsità per servirsene in tutti gli angoli della terra, a comporre dei suoi stessi diritti territoriali e nazionali, era cosa risaputa da lungo tempo; né si può dire trattarsi di una scoperta del nuovo regime, instauratosi a Belgrado dopo la fine della seconda guerra mondiale. A voler credere solamente alcuni falsi, imposti dalla propaganda jugoslava in questi ultimi cinquant'anni, nel corso di conferenze o nel testo di pubblicazioni apparse, sarebbe fatica improba ed a poco giovevole.

Quanto ci occuperà nel corso di questa nota non è assolutamente un argomento nuovo per i più: si tratta della più recente ripetizione di una serie di falsi, condensati in un articolo ospitato da un quotidiano jugoslavo. Il testo, piazzato nel centro della terza pagina, è corredato da due fotografie e sorretto da un vistoso titolo su quattro colonne così compilato: «Scritta la storia di Sebenico sulla pietra». Si «spande la città con ritmo incredibile». Il sottotitolo «continua» e precisa: «Lotta continua per avere nuovi superfici fabbricabili - Villini e moderni palazzi bianchi (sic)». Un «passato culturale» e un «illustri».

Questi sono argomenti affatto nuovi ma, nonostante la mufa che li ricopre, ogni tanto è bene rimediare. Soltanto vent'anni fa, e forse anche meno, la situazione politica dell'Adriatico era, per un complesso di ragioni, infinitamente meno preoccupante per il nostro paese.

Nessun assallaggio ci immobilizzava e la nostra politica era impostata fuori da ogni timore di dover patire sacrifici ingiusti. Le ultime esperienze, purtroppo, hanno dimostrato il contrario.

Le Patrie costituzionali

La notte del 18 gennaio 1814 si riunirono a Crubla, in casa del conte Matteo di Giorgi, tutti i nobili ragusei convocati dal marchese di Bona. La riunione può considerarsi il canto del cigno della vecchia e gloriosa repubblica di Ragusa. Oppressa dai francesi, insidiata dagli austriaci, dai montenegrini,

esse completamente di giunti delle più elementari nozioni della patria storia e dei nazionali interessi. Contestare le affermazioni del giornale slavo? Troppo semplice, a cominciare da quella che vuol inscrivere Nicolò Tommaseo, nato a Sebenico, tra gli uomini della cultura slava. Che questo grande Dalmata abbia predicato - a torto o a ragione non importa - l'unione tra le due coscienze nazionali, è un conto! Volerlo, però, inscrivere tra gli uomini della cultura slava, così come pretende fare l'articolista jugoslavo, è cosa ben diversa, non fosse per altro che per le esplicite dichiarazioni del Tommaseo stesso, innumerate dalla Causa italiana con dedizione ed amore tale da scrivere: «Teco infelice - Esser voglio, mia dolce Italia».

Se tutti gli italiani l'avessero amata sempre, la nostra patria non avrebbe mai conosciuto l'oscurità e il disonore che oggi ha. Se tutti gli italiani l'avessero amata sempre, la nostra patria non avrebbe mai conosciuto l'oscurità e il disonore che oggi ha.

Restava invece un solo fatto ancora da considerare: gli slavi moderni così come quelli di cinquanta, di venti, o di dieci anni fa, non sono intelligenti, che quel popolo esprime a cicli discontenuti deve sempre, nelle forme o nelle maniere, più disparate, far ricorso all'abilità dei falsari per smerciare i suoi assunti nazionalistici. E quando, come nel caso che abbiamo visto, si vuol dare alla più banale azione propagandistica carattere e riproporre quasi scientifici, si finisce inevitabilmente per includere anche Nicolò Tommaseo tra gli uomini illustri della cultura slava, relegandolo all'ultimo posto nella speranza che

la spropositata citazione abbia l'avventura di sfuggire all'attenzione del diligente lettore: si finisce, anche ciò è inevitabile, a considerare Giorgio Orsini il Dalmatico, in Juraj Dalmatinac, per non dire di quel Nicola Fiorentino che altri non è che l'artista Niccolò Cocari. Questo, senza voler parlare dei venanzio di Sisiporo e degli Zavoro.

INVITO PER GIULIANOVA. Tutti gli industriali giuliano-dalmati e tutti coloro che in qualsiasi modo sono disposti a collaborare per la creazione di una comunità degli esuli nella zona di Giulianova nel senso espresso negli articoli pubblicati dall'Arena nelle scorse settimane, sono pregati di inviare un cenno di adesione per il convegno che verrà precisamente indetto, indirizzare al Rev. Don Aquilino Verardo, via Veneto 96, Roma.

«Scritta la storia di Sebenico sulla pietra» - Si «spande la città con ritmo incredibile». Il sottotitolo «continua» e precisa: «Lotta continua per avere nuovi superfici fabbricabili - Villini e moderni palazzi bianchi (sic)». Un «passato culturale» e un «illustri».

«Scritta la storia di Sebenico sulla pietra» - Si «spande la città con ritmo incredibile». Il sottotitolo «continua» e precisa: «Lotta continua per avere nuovi superfici fabbricabili - Villini e moderni palazzi bianchi (sic)». Un «passato culturale» e un «illustri».

«Scritta la storia di Sebenico sulla pietra» - Si «spande la città con ritmo incredibile». Il sottotitolo «continua» e precisa: «Lotta continua per avere nuovi superfici fabbricabili - Villini e moderni palazzi bianchi (sic)». Un «passato culturale» e un «illustri».

«Scritta la storia di Sebenico sulla pietra» - Si «spande la città con ritmo incredibile». Il sottotitolo «continua» e precisa: «Lotta continua per avere nuovi superfici fabbricabili - Villini e moderni palazzi bianchi (sic)». Un «passato culturale» e un «illustri».

«Scritta la storia di Sebenico sulla pietra» - Si «spande la città con ritmo incredibile». Il sottotitolo «continua» e precisa: «Lotta continua per avere nuovi superfici fabbricabili - Villini e moderni palazzi bianchi (sic)». Un «passato culturale» e un «illustri».

«Scritta la storia di Sebenico sulla pietra» - Si «spande la città con ritmo incredibile». Il sottotitolo «continua» e precisa: «Lotta continua per avere nuovi superfici fabbricabili - Villini e moderni palazzi bianchi (sic)». Un «passato culturale» e un «illustri».

«Scritta la storia di Sebenico sulla pietra» - Si «spande la città con ritmo incredibile». Il sottotitolo «continua» e precisa: «Lotta continua per avere nuovi superfici fabbricabili - Villini e moderni palazzi bianchi (sic)». Un «passato culturale» e un «illustri».

MUSICA STONATA

Precedendo, questo è un altro passo dell'articolo che, così come nostra abitudine, preleggiamo di peso, senza martoriare la costruzione grammaticale ed il senso, e poniamo pari, pari tra virgolette: «... A Sebenico sono nati alcuni tra i nostri più grandi uomini di cultura: Antun Vrančić, Dinko Zavorović, Juraj Sizzoric, Niccolò Tommaseo (notare la grafia n. d. r.) ed altri. Per decenni è in essa vissuto e dato vita alla opera più bella, di cui va orgogliosa tutta l'architettura del nostro rinascimento (facile ironia! n. d. r.), la cattedrale di Sebenico, Juraj Dalmatinac. Qui impararono il mestiere, alla sua scuola, numerosi altri grandi artisti tra cui Nicolò Fiorentino».

Precedendo, questo è un altro passo dell'articolo che, così come nostra abitudine, preleggiamo di peso, senza martoriare la costruzione grammaticale ed il senso, e poniamo pari, pari tra virgolette: «... A Sebenico sono nati alcuni tra i nostri più grandi uomini di cultura: Antun Vrančić, Dinko Zavorović, Juraj Sizzoric, Niccolò Tommaseo (notare la grafia n. d. r.) ed altri. Per decenni è in essa vissuto e dato vita alla opera più bella, di cui va orgogliosa tutta l'architettura del nostro rinascimento (facile ironia! n. d. r.), la cattedrale di Sebenico, Juraj Dalmatinac. Qui impararono il mestiere, alla sua scuola, numerosi altri grandi artisti tra cui Nicolò Fiorentino».

Precedendo, questo è un altro passo dell'articolo che, così come nostra abitudine, preleggiamo di peso, senza martoriare la costruzione grammaticale ed il senso, e poniamo pari, pari tra virgolette: «... A Sebenico sono nati alcuni tra i nostri più grandi uomini di cultura: Antun Vrančić, Dinko Zavorović, Juraj Sizzoric, Niccolò Tommaseo (notare la grafia n. d. r.) ed altri. Per decenni è in essa vissuto e dato vita alla opera più bella, di cui va orgogliosa tutta l'architettura del nostro rinascimento (facile ironia! n. d. r.), la cattedrale di Sebenico, Juraj Dalmatinac. Qui impararono il mestiere, alla sua scuola, numerosi altri grandi artisti tra cui Nicolò Fiorentino».

Precedendo, questo è un altro passo dell'articolo che, così come nostra abitudine, preleggiamo di peso, senza martoriare la costruzione grammaticale ed il senso, e poniamo pari, pari tra virgolette: «... A Sebenico sono nati alcuni tra i nostri più grandi uomini di cultura: Antun Vrančić, Dinko Zavorović, Juraj Sizzoric, Niccolò Tommaseo (notare la grafia n. d. r.) ed altri. Per decenni è in essa vissuto e dato vita alla opera più bella, di cui va orgogliosa tutta l'architettura del nostro rinascimento (facile ironia! n. d. r.), la cattedrale di Sebenico, Juraj Dalmatinac. Qui impararono il mestiere, alla sua scuola, numerosi altri grandi artisti tra cui Nicolò Fiorentino».

Precedendo, questo è un altro passo dell'articolo che, così come nostra abitudine, preleggiamo di peso, senza martoriare la costruzione grammaticale ed il senso, e poniamo pari, pari tra virgolette: «... A Sebenico sono nati alcuni tra i nostri più grandi uomini di cultura: Antun Vrančić, Dinko Zavorović, Juraj Sizzoric, Niccolò Tommaseo (notare la grafia n. d. r.) ed altri. Per decenni è in essa vissuto e dato vita alla opera più bella, di cui va orgogliosa tutta l'architettura del nostro rinascimento (facile ironia! n. d. r.), la cattedrale di Sebenico, Juraj Dalmatinac. Qui impararono il mestiere, alla sua scuola, numerosi altri grandi artisti tra cui Nicolò Fiorentino».

Precedendo, questo è un altro passo dell'articolo che, così come nostra abitudine, preleggiamo di peso, senza martoriare la costruzione grammaticale ed il senso, e poniamo pari, pari tra virgolette: «... A Sebenico sono nati alcuni tra i nostri più grandi uomini di cultura: Antun Vrančić, Dinko Zavorović, Juraj Sizzoric, Niccolò Tommaseo (notare la grafia n. d. r.) ed altri. Per decenni è in essa vissuto e dato vita alla opera più bella, di cui va orgogliosa tutta l'architettura del nostro rinascimento (facile ironia! n. d. r.), la cattedrale di Sebenico, Juraj Dalmatinac. Qui impararono il mestiere, alla sua scuola, numerosi altri grandi artisti tra cui Nicolò Fiorentino».

Precedendo, questo è un altro passo dell'articolo che, così come nostra abitudine, preleggiamo di peso, senza martoriare la costruzione grammaticale ed il senso, e poniamo pari, pari tra virgolette: «... A Sebenico sono nati alcuni tra i nostri più grandi uomini di cultura: Antun Vrančić, Dinko Zavorović, Juraj Sizzoric, Niccolò Tommaseo (notare la grafia n. d. r.) ed altri. Per decenni è in essa vissuto e dato vita alla opera più bella, di cui va orgogliosa tutta l'architettura del nostro rinascimento (facile ironia! n. d. r.), la cattedrale di Sebenico, Juraj Dalmatinac. Qui impararono il mestiere, alla sua scuola, numerosi altri grandi artisti tra cui Nicolò Fiorentino».

LA CATTEDRALE

Oltre a note storiche tracciate dal Jackson - ove naturalmente non è consentito alcun dubbio - troviamo anche una monografia, opera proprio di Nicolò Tommaseo, dal titolo: «La Cattedrale di Sebenico e Giorgio Dalmatico suo architetto (Zara 1874)». Questa monografia toglie il vanto a chi pretende slavo il genio creatore del tempio superbo, tanto italiani ne balzano gli artefici.

Oltre a note storiche tracciate dal Jackson - ove naturalmente non è consentito alcun dubbio - troviamo anche una monografia, opera proprio di Nicolò Tommaseo, dal titolo: «La Cattedrale di Sebenico e Giorgio Dalmatico suo architetto (Zara 1874)». Questa monografia toglie il vanto a chi pretende slavo il genio creatore del tempio superbo, tanto italiani ne balzano gli artefici.

Oltre a note storiche tracciate dal Jackson - ove naturalmente non è consentito alcun dubbio - troviamo anche una monografia, opera proprio di Nicolò Tommaseo, dal titolo: «La Cattedrale di Sebenico e Giorgio Dalmatico suo architetto (Zara 1874)». Questa monografia toglie il vanto a chi pretende slavo il genio creatore del tempio superbo, tanto italiani ne balzano gli artefici.

Oltre a note storiche tracciate dal Jackson - ove naturalmente non è consentito alcun dubbio - troviamo anche una monografia, opera proprio di Nicolò Tommaseo, dal titolo: «La Cattedrale di Sebenico e Giorgio Dalmatico suo architetto (Zara 1874)». Questa monografia toglie il vanto a chi pretende slavo il genio creatore del tempio superbo, tanto italiani ne balzano gli artefici.

Oltre a note storiche tracciate dal Jackson - ove naturalmente non è consentito alcun dubbio - troviamo anche una monografia, opera proprio di Nicolò Tommaseo, dal titolo: «La Cattedrale di Sebenico e Giorgio Dalmatico suo architetto (Zara 1874)». Questa monografia toglie il vanto a chi pretende slavo il genio creatore del tempio superbo, tanto italiani ne balzano gli artefici.

Oltre a note storiche tracciate dal Jackson - ove naturalmente non è consentito alcun dubbio - troviamo anche una monografia, opera proprio di Nicolò Tommaseo, dal titolo: «La Cattedrale di Sebenico e Giorgio Dalmatico suo architetto (Zara 1874)». Questa monografia toglie il vanto a chi pretende slavo il genio creatore del tempio superbo, tanto italiani ne balzano gli artefici.

Oltre a note storiche tracciate dal Jackson - ove naturalmente non è consentito alcun dubbio - troviamo anche una monografia, opera proprio di Nicolò Tommaseo, dal titolo: «La Cattedrale di Sebenico e Giorgio Dalmatico suo architetto (Zara 1874)». Questa monografia toglie il vanto a chi pretende slavo il genio creatore del tempio superbo, tanto italiani ne balzano gli artefici.

IL SECONDO FASCICOLO della "Rivista Dalmatica,"

A tre mesi di distanza dal primo, è uscito in questi giorni il secondo fascicolo della Rivista Dalmatica, edita a Venezia dalla tipografia Zanetti, sotto gli auspici della Associazione Nazionale Dalmata di Roma.

A tre mesi di distanza dal primo, è uscito in questi giorni il secondo fascicolo della Rivista Dalmatica, edita a Venezia dalla tipografia Zanetti, sotto gli auspici della Associazione Nazionale Dalmata di Roma.

A tre mesi di distanza dal primo, è uscito in questi giorni il secondo fascicolo della Rivista Dalmatica, edita a Venezia dalla tipografia Zanetti, sotto gli auspici della Associazione Nazionale Dalmata di Roma.

A tre mesi di distanza dal primo, è uscito in questi giorni il secondo fascicolo della Rivista Dalmatica, edita a Venezia dalla tipografia Zanetti, sotto gli auspici della Associazione Nazionale Dalmata di Roma.

A tre mesi di distanza dal primo, è uscito in questi giorni il secondo fascicolo della Rivista Dalmatica, edita a Venezia dalla tipografia Zanetti, sotto gli auspici della Associazione Nazionale Dalmata di Roma.

ASSENTEISMO

Le riunioni pubbliche passasse a Pola ed a Fiume dalla cosiddetta Unione Socialista del popolo lavoratore continuano ad essere regolarmente disertate dalla popolazione. Secondo il quotidiano di Fiume questo assenteismo dipende da vari fattori: mancanza di ordine del giorno precisi, esposizioni troppo superficiali o troppo astratte da parte degli oratori designati. Le assemblee falliscono - ammette poi il giornale - anche perché i suggerimenti e le proposte dei partecipanti vengono sistematicamente ignorate dai dirigenti. Queste riunioni pubbliche, che secondo la propaganda jugoslava dovrebbero garantire al popolo l'esercizio del potere,

Le riunioni pubbliche passasse a Pola ed a Fiume dalla cosiddetta Unione Socialista del popolo lavoratore continuano ad essere regolarmente disertate dalla popolazione. Secondo il quotidiano di Fiume questo assenteismo dipende da vari fattori: mancanza di ordine del giorno precisi, esposizioni troppo superficiali o troppo astratte da parte degli oratori designati. Le assemblee falliscono - ammette poi il giornale - anche perché i suggerimenti e le proposte dei partecipanti vengono sistematicamente ignorate dai dirigenti. Queste riunioni pubbliche, che secondo la propaganda jugoslava dovrebbero garantire al popolo l'esercizio del potere,

Le riunioni pubbliche passasse a Pola ed a Fiume dalla cosiddetta Unione Socialista del popolo lavoratore continuano ad essere regolarmente disertate dalla popolazione. Secondo il quotidiano di Fiume questo assenteismo dipende da vari fattori: mancanza di ordine del giorno precisi, esposizioni troppo superficiali o troppo astratte da parte degli oratori designati. Le assemblee falliscono - ammette poi il giornale - anche perché i suggerimenti e le proposte dei partecipanti vengono sistematicamente ignorate dai dirigenti. Queste riunioni pubbliche, che secondo la propaganda jugoslava dovrebbero garantire al popolo l'esercizio del potere,

Le riunioni pubbliche passasse a Pola ed a Fiume dalla cosiddetta Unione Socialista del popolo lavoratore continuano ad essere regolarmente disertate dalla popolazione. Secondo il quotidiano di Fiume questo assenteismo dipende da vari fattori: mancanza di ordine del giorno precisi, esposizioni troppo superficiali o troppo astratte da parte degli oratori designati. Le assemblee falliscono - ammette poi il giornale - anche perché i suggerimenti e le proposte dei partecipanti vengono sistematicamente ignorate dai dirigenti. Queste riunioni pubbliche, che secondo la propaganda jugoslava dovrebbero garantire al popolo l'esercizio del potere,

Le riunioni pubbliche passasse a Pola ed a Fiume dalla cosiddetta Unione Socialista del popolo lavoratore continuano ad essere regolarmente disertate dalla popolazione. Secondo il quotidiano di Fiume questo assenteismo dipende da vari fattori: mancanza di ordine del giorno precisi, esposizioni troppo superficiali o troppo astratte da parte degli oratori designati. Le assemblee falliscono - ammette poi il giornale - anche perché i suggerimenti e le proposte dei partecipanti vengono sistematicamente ignorate dai dirigenti. Queste riunioni pubbliche, che secondo la propaganda jugoslava dovrebbero garantire al popolo l'esercizio del potere,

LA LIBERAZIONE

Gli jugoslavi preparano a Fiume grandi celebrazioni per quello che definiscono il X. Anniversario della liberazione della città. Le principali manifestazioni sono programmate per il periodo che va dal 1 al 25 maggio, ma si potranno per tutto l'anno.

Gli jugoslavi preparano a Fiume grandi celebrazioni per quello che definiscono il X. Anniversario della liberazione della città. Le principali manifestazioni sono programmate per il periodo che va dal 1 al 25 maggio, ma si potranno per tutto l'anno.

Gli jugoslavi preparano a Fiume grandi celebrazioni per quello che definiscono il X. Anniversario della liberazione della città. Le principali manifestazioni sono programmate per il periodo che va dal 1 al 25 maggio, ma si potranno per tutto l'anno.

Gli jugoslavi preparano a Fiume grandi celebrazioni per quello che definiscono il X. Anniversario della liberazione della città. Le principali manifestazioni sono programmate per il periodo che va dal 1 al 25 maggio, ma si potranno per tutto l'anno.

Gli jugoslavi preparano a Fiume grandi celebrazioni per quello che definiscono il X. Anniversario della liberazione della città. Le principali manifestazioni sono programmate per il periodo che va dal 1 al 25 maggio, ma si potranno per tutto l'anno.

